LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 8 | LUNEDÌ 8 GENNAIO 1912 | UDINE | Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali | Via della Posta Telefono 1-88 | Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Quel che dalla guerra scrivono i soldati friulani.

Nella colonna di rinforzo.

Il soldato Antonio Treppo di Sedilis parechie parte del battaglione degli alpini Fenestrello mandato di rinforzo alla colonna che aveva combattuto a Bir Tobras scrive al suo amico Eugenio Cucchini di Udine.

Ain Zara 26 - 12 - 1911

Caro amico

Con questa mia lettera vengo a notificarti l'ottimo stato della mia salute e come spero il simile anche di te. Ti faccio sapere che ho ricevuto la tua sospirata lettera ed ora ti faccio sapere le novità di Ain-Zara. Il 19 corrente, erano partiti in ricognizione un battaglione di bersaglieri ed uno di granatieri; la sera non erano ancora tornati; era arrivato un ordine portato da un tenente dei bersaglieri, che partiamo subito, che si trova molto nemico. Noi tutti siamo partiti, abbiamo camminato tutta la notte e la mattina abbiamo incontrato i nostri che si ritiravano. Ci dissero che se avessero avuto munizioni e viveri non si sarebbero ritirati; avevano con loro due soli pezzi da montagna con quattro casse di proiettili risparmiati per la notte, quando si sono ritirati. Erano feriti molti, il numero dei morti e feriti 28. Al momento dell'incontro abbiamo dato loro una razione di viveri che loro erano senza, se noi tutti avessimo avuto dei viveri e dell'acqua saressimo andati a vedere i turchi, invece il nostro Generale ci fece ritirare.

Noi avevamo con noi 3 batterie da montagna e 1 da campagna e molte casse di granate, guai se in quel giorno fossimo andati a cercarli, poveri turchi! invece abbiamo detto: lasciamoli stare fermi dove sono e che facciano anche questo Natale, e poi andremo a trovarli.

Qui vengono ogni giorno arabi, e sai perchè vengono? perchè non hanno più datteri da mangiare, e così o morire o ritirarsi.

Qui abbiamo 6 automobili che vanno a Tripoli a prendere i viveri per noi. L'altro ieri sono arrivati 3 cannoni da fortezza qui ad Ain Zara. Noi facciamo qui un fortino; presto è terminato; nel fortino sono 6 cannoni da campagna e polveriere per tenere munizioni; il fortino è fatto a forza di sacchi di sabbia e ora che abbiamo trovato la cava dei sassi, li adoperiamo...

Termina rinnovando i saluti.

La ferocia dei beduini.

Derna, 22-12-1911.

Carissimo fratello,

... Avrai letto certamente il combattimento avvenuto il 16 che durò dalle 8 di mattina fino la sera al tramonto. Da parte nostra vi furono 4 morti e alcuni feriti dei quali qualcuno anche gravemente. Appartenevano questi al 26.o Fanteria, che chiamato di rinforzo verso le 12 fu subito costretto ad attaccare il nemico ad arma bianca.

L'altro giorno poi furono rinvenuti altri due soldati dello stesso reggimento, che credesi smarriti durante il combattimento, presi dai beduini e orrendamente massacrati da questi. L'altro giorno furono, qui arrestati perchè trovati in possesso d'armi 3 arabi ed oggi vennero impiccati. Si usa ora questo mezzo di ammazzarli perchè essi se muoiono fucilati sono contenti perchè dicono che vanno in paradiso mentre se impiccati, no.

Verranno oggi stesso processati altri 7.

La notte scorsa vennero arrestati 2 in città perchè minacciavano due sentinelle. Io ed altri che eravamo di servizio alla stazione Radio Telegrafica dalle 22 alle 2, sentimmo sparare diversi colpi ed oggi si apprese quello che era avvenuto. I due furono arrestati e verranno anch'essi certamente condannati a morte.

Da alcuni giorni qui tira forte vento, il mare pure è grosso ma senza pioggia. Contemporaneamente a questa lettera ti mando pure una cartolina di Derna. Mandami qualche volta qualche giornale della provincia. Io sto bene ed aspetto con ansia il giorno di ritornar in Italia — che si dice costì? — Tanti saluti affettuosi tuo aff.mo fratello

Bepo

Stazione Radio Telegrafica. Derna

Auguri di capo d'anno e notizie della guerra.

Il bersagliere Romolo Meggiorini di Domenico da Sesto al Reghena scrive le seguenti lettere al sig. Domenico Loro (Braida Curti). - La prima è d'auguri pel capo d'anno la seconda reca intereressati notizie della guerra.

Derna 16 - 12 - 1911.

Illustrissimo signor Padrone,

Questa è la prima volta che ho l'alto onore di porger loro questo mio scritto il quale ha la base essenziale di riferirle i miei auguri per l'anno novello 1912. La mia intenzione era quella di scriverle ancor prima, ma non sapevo come e sotto quale pretesto. In questi giorni oltre di darmi l'occasione favorevol, mi sento ancora pieno contento per compiere uno dei miei più cari desideri verso 9 persone quali sono loro Si, io, benchè lontano, non potendo personalmente, attraverso con il pensiero guidato dal cuore tutto il lungo tratto di terra e mare per giungere costà e augurarli per l'anno novello il quale stà per incominciare ogni bene desiderato. Di qui pregherò in questi giorni il Signore Iddio onde espanda sopra di loro ogni bene desiderato e gli fornisca di ogni terrena benedizione, per lunghissimi anni di vita; e che la sua mano onnipotente guidi loro oggi e sempre in completa felicità, salute, pace.

Stando nella speranza di poter in seguito se mi fa l'onore di permettermi darle mie altre notizie termino la presente con il rinnovare i miei auguri, e desiderandoli lunghissimi anni di vita in piena salute mi firmo di essere suo servo

Romolo Meggiorini.

Onorevole signor Padrone,

Le scrivo da Derna al 16 - 12 perchè qui il servizio postale è tanto mal regolare che non si può prendere regola per la partenza, tanto è vero che a volte passano giorni e settimane con le corrispondenze ferme al comando, e perciò pensai scriverle diversi giorni prima, onde questa mia possa almeno arrivarle nei giorni favorevoli, cioè piuttosto prima che dopo. M'immagino che loro desidereranno molto di sapere mie notizie, ed io dal canto mio non manco quanto le mie forze mi permettono farnirlo di quanto desidera.

Arrivati a Derna a 24 - 11 abbiamo cominciato subito far servizio di guardia con la mitragliatrice sopra i monti trincerati assieme con la fanteria.

Fummo procinti a sparare, ma non si fece fuoco perchè il bersaglio dell'avversario era tanto piccolo che il nostro capitano non volle far sciupare inutilmente cartucce. Con le nostre mitragliatrici, prendemmo parte all'attacco del giorno 21 — detto — e 5 e 8-10 e quello di oggi stesso, io però oggi mi fermai a casa, per provvedere al foraggio per i muli, sento però i continui colpi di cannone che da stamane alle 7 fuora ore 12 non si sentì una piccola sosta, temo un grosso atacco.

Noi qui siamo fuori di tanti ostacoli procinti al pericolo, perchè siamo trincerati e dalle trincee, non si moviamo mai, soltanto qualche giorno per ricognizione di terreno.

Io qui mi trovo abbastanza bene, servizi ne faccio poco di guardia noi conducenti non montiamo mai. Il nostro servizio è quello di provvedere di munizioni acqua e viveri ai mitraglieri quando stanno di guardia, ciò succede 4 giorni, si, e 4 no. Per conto viveri stiamo bene; troviamo a buon mercato, il governo stesso ci mantiene no bene, ma bonissimo da mangiare a sazietà e fumare gratuitamente.

Insomma se devo dirle la verità se fosse per conto mio me la passerei bene, ma è la mia famiglia che è da 25 giorni oggi che arrivai a Derna e gli mandai la mia direzione e non mi dettero nessuna notizia, ciò non so da cosa avvenga, se dalla posta ho da loro stessi. La prego quindi farmi questo gran favore di fargli avvisati, gli scrissi 3 volte da qui, ma non ottenni nessuna risposta.

Spero che loro godranno buona salute e glielo desidero con tutto il cuore.

Per il momento non ho altro da dirle, in un'altra mia le farò sapere come andrà terminare l'attacco di oggi 16-12 per tanto termino la presente con il chiederle scusa della libertà che mi sono preso di scriverle, e del mio mal scritto, intanto la prego salutarmi tanto la mia famiglia e riverirmi il signor Carlo e la signora Maria e riverendo lei indistintamente mi firmo suo

servo Romolo.

Spero questa giunga in tempo di augurargli le Buone feste e Buon principio.

Al Bersagliere Meg. Rom. — Sezione mitragliatrice bersaglieri — Derna (Cirenaica).

Verso le 6 della sera terminò il fuoco, venni a sapere che le nostre perdite furono di 12 morti e 20 feriti. Questo affare succedette che le nostre truppe stavano facendo una trincea un po' inoltrata, quando arrivò la notte e ritornarono all'accampamento; al giorno seguente poi ritornarono per continuare, ma la loro sorpresa fu al vedere che non trovarono più gli attrezzi da zappatore e quel po' di muro che avevano fatto lo gettato giù. Gli arabi di notte se ne accorsero e fecero questo, ma la mattina trovarono la paga dell'artiglieria che ne fece un sterminio. Qui si dice che la loro perdita fu incalcolabile, dicono che si vedevano cascare a terra come tanti uccelletti; figuriamoci con quelle pirole di cannone, e tanto più da vicino. Le nostre mitragliatrici non fecero fuoco perchè ci trovavamo in trincea a il nemico distava quasi 3 chilometri.

Oggi 17 non si vide più nessuno forse si avranno, quelli che rimasero, inoltrati all'indentro.

Questo è quanto succedette il 16. In seguito non mancherò se succederà qualche cosa tenerlo fornito, certo che lei prima che le arrivi questa mia, lo saprà per mezzo dei giornali.

Mando di nuovo i miei ossequi.

Un bersagliere friulano scrive come rimase ferito.

Il bersagliere Luigi Blasigh dell' 8 Bersaglieri al Comando del Colonnello Maggiotto, ha mandato da Homs al sig. Giovanni Lessio di Precenico una lettera in cui descrive la parte da lui presa ad un combattimento ove rimase ferito. Concessagli licenza, di 20 giorni come convalescente, non volle usufruirne, preferendo rimanere col suo reggimento per continuare a combattere. Sebbene di data un po' relativamente lontana, credo utile stralciare alcuni brani dalla lettera del bravo soldato.

Homs 27-11-1911

... Il giorno 23 ottobre siamo andati sopra un monte chiamato Bergham e lì abbiamo incontrato il nemico composto di arabi e turchi, soldati e borghesi, che combattevano tutti; allora abbiamo incominciato una gran lotta accanita e abbiamo avuto 10 ore di fuoco continuo: le pallottole fischiavano come diavoli a destra e sinistra; ma noi sempre con coraggio e con animo si andava sempre avanti: non rammentavo più niente di nessuno e sono diventato una bestia feroce poi mi stancai e mi misi a terra, tenendo la testa bassa per evitare le pallottole nemiche che piovevano. Poi mi alzai per vedere meglio, ma mentre alzavo la testa una pallottola nemica mi bruciò i capelli e descrisse una strada dal fronte al di dietro della testa.

Vedendo così vicino la morte mi si avvelenò il sangue e messomi nella posizione di in piedi cominciai a sparare con maggior coraggio...

Verso sera finalmente cessò il fuoco perchè il nemico, respinto per ogni dove, si era ritirato. Rientrati all'accampamento ci mettemmo a contare tutti, meno 15 o 16 che rimasero feriti o morti.

Il giorno 28 ebbimo un nuovo combattimento, ma cose da poco per noi, ora che siamo abituati al fuoco di guerra.

Ora abbiamo il rinforzo dell' artiglieria e degli Alpini e siamo allegri.

Si combatte sempre senza paura e se posso ritornare a vedervi vi dirò come qui io abbia combattuto sempre da leone, come del resto tutti qui si fa altrettanto.

Cronaca Provinciale

Sulla crisi magistrale

Il sig. A. Rieppi, nel num. 5 della «Patria», deplora, e con tutta la ragione, il lento continuo distacco dei maestri dalla famiglia comune e giustamente richiede alle persone che hanno in mano il potere, una maggiore attenzione ed un maggiore studio, non soltanto sull'istituzione di scuole, asili ecc. ecc., ma anche sullo stato economico-morale del maestro.

Niente di nuovo: è la solita domanda questa alla quale non segue mai la concludente risposta.

Ma osserviamo un poco i fatti, anzi un fatto, e da questo tiriamo la conseguensa che riguarda precisamente questa, che diremo così «emigrazione magistrale».

Il giovane, licenziato dalla Scuola Normale, non nego sia privo di quella sufficiente cultura bastante all'opera sua di educatore, quantunque un maestro, per essere veramente tale, dovrebbe sapere assai più di quello che sa o che non sa presentemente; ma però è da osservare tutta la sconcordanza e la disarmonia fra il teorico ed il pratico su questo punto. Mi si prenda questo maestro di 18-20 anni od anche più e me lo si metta con tutte le sue belle teorie moderne sull'igiene sull'educazione fisica sulla profilassi ecc. ecc., in una stanzuccia, che per colmo d'ironia ha il nome di scuola, dov. manchino le più necessarie suppellettili e quel che è peggio la cura da parte del comune della pulizia e dell'igiene scolastica, e mi si dica quale frutto egli possa dalle sopradette cognizioni ritrarre.

Con questo non intendo certo ferire quei comuni e quei paesi, ed a nostra consolazione non son pochi, che spendono e s'adoprano per la scuola; ma bensì quei comuni e quei paesi che dormono d'un sonno medioevale in fatto d'istruzione primaria, la quale, come dice bene il sig. Rieppi, «deve stare a cuore a tutti».

Questo giovane adunque trova precisamente l'opposto di ciò che s'imaginava e di conseguenza vede innanzi a sè due vie diverse: o compiere la sua missione prendendo il mondo come viene, o provare il disgusto e la stanchezza lavorando così senza passione e senza la diretta partecipazione di tutto il suo «io» in pro dell'educazione. E quale è dunque la causa di questo stato di cose? E' facile il dimostrarlo pensando alla differenza che corre tra la pedagogia, appresa dal De Domenis o dal Vecchia e tra la pedagogia da applicarsi in una scuola nella quale dei banchi antidiluviani fanno bella mostra di sè e nella quale penzolano dal muro due o tre carte giallognole, d'epoca incerta, tra l'allacciarsi continuo delle ragnatele.

Ma ecco pronta la comune ed ormai vieta obiezione: «Il maestro può far tutto, in due anni può trasformare radicalmente un paese». E siamo perfettamente d'accordo, quando le cose però vadano a gonfie vele; ma quando non un'ombra d'appoggio — morale se non materiale — sorregge quel povero maestro, nel suo lungo e faticoso lavoro, sarà egli stesso il trasformato e non già il paese. Quando in una scuola manca assolutamente il materiale didattico si vorrà pretendere ch'egli educhi una settantina di ragazzi come Rosseau educava il suo Emilio?

Questo stato di cose deplorevole e pur così frequente è una delle cause da aggiungere alle altre moltissime che obbligano i maestri, e specialmente i giovani, a mutar professione con evidente danno dell' educazione che perde così i suoi migliori elementi che per necessità sostituisce con della gente che intralcia ed annulla tutta l'opera compiuta fino ad ora.

Il buon maestro è la buona intelligenza che guida e che educa; produrrà maggiore e più durevole frutto se sorretta e premiata; piegherà ad altra via o darà cattivi frutti se trascurata ed obliata poichè anche fra gli uomini, vige la legge naturale.

Saranno anche queste delle parole vane confinanti colla retorica? Non posso e non voglio crederlo

Magnano in Riviera gennaio

G. Ermacora

Sussidi governativi a due Comuni della Provincia.

Ed'PIGI ci invia da Roma:

Con recenti decreti la Cassa Depositi e Prestiti è stata autorizzata a concedere i seguenti due sussidi:

al Comune di **Marano Lagunare L. 33.000** per trosformazione di prestiti;

al Comune di **Attimis L. 4500** per riduzione di mutui autorizzati.

ARTA

Un altro vaglia senza nome ci fu recapitato dalla Posta. Fu impostato ad Arta, il 6 corr. Preghiamo chi ce lo avesse mandato a farsi conoscere.

Tra i vaglia quest'anno, è già il terzo che riceviamo così, senza veruna indicazione: uno dal Canadà, uno da Buia e questo da Arta.

LATISANA

Altri particolari sull' arresto del Vidus. — Abbiamo potuto assodare che il Vidus Dante, tutt'ora in istato d'arresto inferse la ferita al Colombaris Vincenzo fu Cirillo, operaio alle dipendenze della Ditta Monis per essere stato egli provocato dal Colombaris; il quale, non si sa per quali ragioni, a viva forza voleva impedire al Vidus di entrare nell'osteria Pippi, attigua al piazzale del mercato bovino, prendendolo per lo stomaco cercando intimorirlo mordendogli anche una mano. Il Vidus, vistosi a mal partito reagì, e lasciò andare un potente pugno all'avversario, che rimase ferito.

E' escluso abbia fatto uso d'armi, nè di corpi contundenti.

Spettacoli. — In queste due feste il rinomato cinematografo Stella, ed il Circolo di Varietà in Piazza Masuto furono frequentatissimi.

La Regina madre per la pesca. — La Contessa Costanza De Asarta ha comunicato al Comitato delle Signore per la grande pesca di beneficienza pro Ospedale, di aver ricevuto un telegramma da S. E. la Marchesa di Villa Marina che la informa come Sua Maestà la Regina Madre abbia inviato per la Pesca suddetta un grande pendolo officier.

RESIA.

La nuova Amministrazione comunale. — Martedì 2 corrente si tenne la seduta del nuovo Consiglio per la nomina del Sindaco e della Giunta. Con voti 19 su 20 presenti e votanti, riuscì eletto Sindaco il cessante sig. Vito Modotto, persona proba e benevisa da tutta la popolazione perchè aliena da partiti e da lotte ed animata dal solo desiderio del pubblico bene.

Dopo la lusinghiera votazione, egli ringraziò commosso il Consiglio tutto del voto di fiducia espressogli con mirabile compatezza e disse nobili ed elevate parole incitanti alla concordia degli animi ed auspicanti una nuova era di lavoro fecondo per il bene, il progresso civile, economico ed intellettuale di queste laboriose e modeste popolazioni.

Procedutosi alla nomina della Giunta, si ebbe il seguente risultato: Assessori effettivi: Pietro Clemente, Francesco Pusca, Isidoro Di Lenardo e Fortunato Giusti; supplenti: Antonio Di Lenardo e Giovanni Buttolo.

Auguriamo che la nuova Amministrazione trovi consenziente il consiglio e la popolazione per il completo esaurimento di tutto un programma di risanamento economico ed intellettuale di questo comune, ingiustamente ritenuto e giudicato alla stregua di altri comuni montani dove sono inferiori l'attività e l'iniziativa individuale che formano invece la principale caratteristica del Resiano; non senza dimenticare l'importanza del Comune stesso che può ritenersi, dal lato economico, il meglio quotato dell'intero mandamento.

NIMIS

Nuove industrie. — Veniamo informati che in questi giorni, tra i signori GB. Antonutti, G. Benedetti e A. Zoz si è costituita una Società avente lo scopo delle lavorazione della pietra delle Cave di Vallemontana e produzione di calce.

L'antica cava di pietra bianca, da oltre un trentennio abbandonata, fornì copioso materiale in provincia ed anche fuori. Nella vostra città si ammirano splendidi lavori in altari, statue, basamenti, balaustre ecc., mentre a Budapest havvi il Civico Macello; opera monumentale del nostro Mondini.

Tale pietra è del tipo di quella di Nabresina, anzi si dice più consistente e recentemente ottenne l'approvazione anche dalle ferrovie dello Stato; levigata, dà un marmo lucentissimo.

Lo stabilimento ed i macchinari (seghe, torni, pialle ecc.) sorgeranno in Nimis.

Ci compiacciamo vivamente coi componenti la Società, perchè tale industria, oltre che dar lavoro a numerosi operai, sostituirà, a condizioni più vantaggiose, i marmi che vengono importati dall'estero.

GEMONA

Arresto. — 7. Quest'oggi i carabinieri di Buia trasportarono alle nostre carceri certo Francesco di Antonio Beghetti di Castelfranco Veneto arrestato nel pomeriggio di ieri alla stazione di Artegna perchè in debito con la giustizia di 10 giorni.

Alla conferenza tenuta quest'oggi dal sig. G. Pitacco nella sala sociale sul tema «L'organizzazione di classe» per gli operai edili, scarso fu il concorso di uditori.

MANIAGO

Società operaia di M. S. — 7. Ieri il consiglio di questa società di M. S. tenne seduta per stabilire la data delle elezioni alle cariche scadute per compiuto quadriennio e conseguente rinnovazione della presidenza. Per le dette elezioni venne fissata l'ultima domenica del corrente mese, il giorno 28.

Su proposta del presidente co. dott. Nicolò d'Attimis venne poi votato un sussidio di L. 150 alla locale scuola di disegno. Benissimo.

BUTTRIO

«Tripoli nostra.» — Questo il tema brillantemente svolto dal distinto giovane Vittorio Sirch in una conferenza tenuta al popolo del paese in cui egli abita.

Il giovane oratore fece vibrare sentimenti di caldo patriottismo riscuotendo i più calorosi applausi.

POZZUOLO

A Giuseppe Gasparini, caporal maggiore dell'11.o bersaglieri, ottava compagnia, reduce da Tripoli, fu oggi fatta una calorosa dimostrazione, portandolo in trionfo per le vie del paese. In piazza Giulia parlarono i signori nob. Antonio Masotti, Guglielmo Missana e ricevitore daziario Castiglione. I signori Pio De Cecco e Amos Cornbolo si adoprarono per fare una offerta al festeggiato.

CIVIDALE

Tentato suicidio. Erminia De Angeli d'anni 24, dopo essere stata cameriera a Udine, era tornata in famiglia. Ieri, in seguito a una vivace questione coi parenti si addolorò in modo da meditare il suicidio. Salita al secondo piano, si gettò da una finestra della sua abitazione in via S. Domenico. Fu raccolta moribonda e trasportata all'ospedale, affidata alle cure del dott. Sartogo. Le sue condizioni si mantengono gravi.

S. GIORGIO DI NOGARO

Il Patronato scolastico — che conta diversi anni di vita, in questi giorni fornì il vestito a circa una ottantina di alunni delle pubbbliche scuole sia del capoluogo che delle frazioni. Che la benefica istituzione abbia lunghi anni di vita e il doveroso favore e appoggio del pubblico.

PRADAMANO

La luce elettrica. — 7 La nostra Amministrazione comunale ha compreso l'urgenza di iniziative, sia pur costose, di utilità pubblica e ogni suo sforzo dirige al progresso del paese.

Un bel passo innanzi avremo fatto quando si potrà usufruire dell'acquedotto del Rio Gelato.

Intanto abbiamo la luce elettrica che ieri sera ha cominciato a rischiarare le vie del paese, salutando la stagione carnevalesca, molte case private ed esercizi.

Bibliografia.

«La Vicenda del volo» è il titolo d'un opuscoletto di versi che Chino Ermagora tarcentino, giovane tanto modesto quanto promettente, pubblica per la tip. Toso gemonese. Nella dilagante produzione letteraria odierna, la più parte vacua e presuntuosa, è confortevole notare alcuni giovani d'ingegno e veramente appassionati del culto delle lettere, più smaniosi d'imparare e perfezionarsi che di produrre al solo scopo di mettersi in mostra. L'Ermagora, ammiratissimo del d'Annunzio, pare a bella prima uno dei tanti seguaci di maniera; invece, rileggendo attentamente i suoi versi, ci si convince che, sebbene un po' manchevoli nella forma, il concetto ha idee che scattano come corruscanti bagliori di forbite lame; e l'Ariese d'una personalità che appaga, anzi desta ammirazione trattandosi di versi d'autore giovanissimo.

Il lo componimento è suggerito del noto volo di Icaro, di cui con indovinata variante scolpisce in brevi tocchi la immaginosa leggenda.

A me paiono da abile artefice i versi in cui dice dell'uomo primitivo che stupì

> . . . . a l'agile vol de l'alcione
> ...il foglie avvolte l'anche villose e il capo

e che

> ... con terrosa mano salutò e con tremulo [grido
> il rapido aleggiare dei palustri uccelli.

Costrutte le capanne col falasco su gli arbori

> . . . . ne 'l grand'occhio
> restò eterno il battito de l'ali affusolate
> come ne le conchiglie il brusio del mar s'at-[torce.

Icaro spiccò *il vol bevendo con il ceruleo occhio l'infinito*, mentre

> . . . . su la pupilla fisa tutto
> stava riflesso il tenue cielo ed il scintillio del [sole:
> non avean saliva le labbra arsicce, eppure
> — Vittoria! — stando su le pennute ali cantò [il fanciullo
> sospeso ne l'azzurro...

Più innanzi:

> Erano gocciolanti l'ali per calore ch'ei lieto
> non sentia ed ammolite...

Qui palpita viva l'imagine del giovinetto temerario che, scordati i paterni ammonimenti, rapito ne l'estasi del volo, non s'accorge che a tergo gli si liquefan l'ali di cera e troppo tardi grida.

> «Padre, o Dei aiuto!»

Il genitore

> ... con la mano pel so'e sovra il occhi
> dietro le spalle il vento la fluente barba a-[gitava

da l'alto vide scendere un punto. Abbassò la maschia fronte.

> e dal suo cuore usci perfino la speranza

Con l'ultimo tocco l'A. riesce a scolpire a perfezionare il vegliardo che s'abbassò su l'onde

> fino a lambirle e con tremante mano colse
> li avanzi e gemendo se li strinse al petto.

In «Dal Natale di Roma al gran Lionardo» l'A. accenna con rapido volo lirico al fatidico mito de l'aquile augurali al cospetto dei due gemelli; ai tempi, alle statue ignude abbattute dai cilici medioevali

> . . . . Ma non fu quella
> che una visione stanca stacitripe

diversa da quella dal mite poverello d'Assisi, guizzante come bagliore di lampo ne la caligine fosca dell'evo. Ben altra visione fu quella di Lionardo che col suo genio poderoso ogni legge e secreto di natura asservì all' umana potenza, divinando pure, a distanza di secoli, il trionfo del velivolo.

Ne «Il compimento dell'audacia» l'A. inneggia al conquistato dominio dell'aria.

> Sal l'augurio buono co'l batter de l'ordigno
> che ha tesi i fili come i tendini allungati e [bianchi
> de 'l corridore . . . .
> Esso ha d'ordita tela l'ali e leggero il tela-
> me ha di forte acciaio l'anima
> e ha l'elica duca di polito frassino, bene
> connessa, che s'avvolve su se rapidissima.

Godi, uomo; poi che è tua la gloria della nuova conquista de' cieli! L'agile ordigno si libri piano-rapido nell'eccelse regioni dell'infinito, e a volontà del pilota, spazi nell'aria anche scendendo a sfiorare con l'ala il terreno, per poi riapparire all'occhio estasiato.

> audacemente bello, uomo di ramo rosso.

Cassacco, 23-10-1911.

P. Mattioni

PALMANOVA

Per i poveri. — La ditta B. el L. Banfi ha elargito L. 100 alla Congazione di Carità, perchè sieno devolute in tante razioni di minestre ai poveri del Comune.

GASARSA

Conferenza agraria — 7. Quest'oggi in un'aula delle nostre scuole elementari il prof. E. Marchettano della Cattedra Ambulante d'agricoltura, tenne una bella pratica ed utilissima conferenza agraria.

Numerosissimi i possidenti e i contadini intervenuti.

E' commentato il fatto per cui questo Consiglio Comunale nell'ultima sua seduta non approvava un piccolo sussidio alla Cattedra d'Agricoltura per un concorso bandito dalla cattedra stessa. Il sussidio era già stato votato dalla Giunta, e non costituiva che un'affermazione quasi platonica ed un incoraggiamento alla benefica istituzione. Eppure il consiglio comunale di Casarsa è composto quasi per intero di agricoltori, i quali sono, i primi beneficati dall'opera zelante assidua ed efficace della Cattedra di Agricoltura!

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Muore a 25 anni. — Oggi domenica alle ore 13.30 un fiore di virtù e di giovinezza si spegneva.

Amelia Vianello di Antonio, dopo una lenta e penosa malattia sopportata con animo forte, a soli 25 anni, quando maggiormente la vita dovrebbe sorridere si dipartiva da questa terra.

Ella era figlia amorosa, sorella affezionatissima, fornita delle più belle doti di cuore e di mente.

Lascia i genitori e i fratelli Perito Geometra Domenico, Giuseppe Direttore di Banca, la sorella Adelina che tanto l'amavano, nella più profonda desolazione; ed i parenti tutti costernati per la morte sua prematura.

Giunga da queste righe l'eco del rimpianto generale accompagnato dalle più sentite condoglianze.

I funerali saranno martedì mattina.

PAGNACCO

Dimissioni accettate. Il Consiglio comunale accettò le dimissioni del Sindaco avv. Urbano Capsoni con 2 voti ed una scheda bianca (essendo 8 i votanti); e quelle degli assessori avv. Luigi Rossi, nob. Ettore Orgnani-Martina e Pietro Balletti con 8 voti ed una scheda bianca, i votanti essendo 9. La prossima domenica, nuova seduta, per tentar di ricostituire la nuova amministrazione; ma è voce generale che il tentativo resterà senza effetto, desiderandosi dai più che il R. Prefetto addivenga allo scioglimento del Consiglio per indire le elezioni generali.

BUIA

Gare di lotta. — (Car) Questa sera al Circo equestre Montico, grande aspettativa per un trattenimento di lotta greco-romana. Lo spazio riservato al pubblico era gremito di spettatori. Erano in lotta Giulio Montico contro Emilio Piemonte di Buia, e Guido Canciani di Udine contro lo stesso Piemonte.

Nella prima categoria, vi furono due riprese; nel secondo attacco, Montico atterrò Piemonte in tre minuti con *rullè* a terra, tirata da un avambraccio di sotto.

Nella seconda categoria, vi furono pure due riprese; al secondo attacco, Piemonte atterrò Canciani in due minuti, con una cintura rèbours.

Domani a sera, nuova lotta fra Montico e Piemonte e fra Canciani e Fabbro Dante di Avilla di Buia.

Terribile bufera invernale

Pare un bombardamento!

8. — (*Per telefono, ore 10.40*). — La notte decorsa, verso le 1.30, improvvisamente si scatenò una violentissima bora, talmente furiosa che molti, spaventati, balzarono dal letto e si vestirono per veder che cosa fosse.

Sbattevano rombando le imposte, spezzavansi con fracasso invetriate, volavano fragorosamente le tegole infrangendosi con colpi secchi contro i muri; sembrava il finimondo.

Questo accadeva in parocchie frazioni.

Nella borgata di Castugello (?) furono quasi letteralmente scoperchiate ben cinque case, con un danno complessivo di circa un migliaio di lire.

All'Albergo «Alla Posta» volarono via parecchie tegole e furono scaraventati lontano parecchi vasi di fiori.

Sul mercato agiva il Circo equestre del signor Montico di S. Vito al Tagliamento: ebbene, fu tutto sconquassato e parecchie tende furono lacerate, strappate via, travolate lungi il circo è rovinato.

A Santo Stefano, fra altro, fu mezzo rovinato lo studio fotografico del signor Ciro Barnaba, che ne risente danni rilevanti.

Anche a S. Floreano, il vento fu violentissimo, e produsse i medesimi effetti.

Da Artegna mi si narra che la fornace di laterizi vicina alla ferrovia fu dalla bora scoperchiata; e che altrettanto accadde di qualche casa posta sulla traiattoria della improvvisa tromba aerea.

Stamane, le strade sono ingombre di tegole, di rottami, di tavole; si direbbe quasi che il paese avesse patito un bombardamento!

ENEMONZO

La festa dell'Infanzia.

7. La Cooperativa Carnica oggi, come una vecchia Befana, è stata apportatrice di doni a 635 fanciulli di questo circondario. Si ebbe una festicciuola graditissima che sarà certo indimenticabile per l'infanzia che vi ha partecipato. Come squadre di soldatini disciplinati, nel pomeriggio cominciarono ad arrivare le scolaresche dalle frazioni vicine e dai comuni limitrofi di Socchieve e Preone e Raveo ordinandosi poi per plotoni davanti il locale della latteria.

Notiamo: Socchieve con 142 alunni accompagnati dai rispettivi insegnanti. Preone 107; Raveo 83, ed Enemonzo colle frazioni di Fresis, Colza, Maiaso ed Esemon di Sotto con 303 alunni queste ultime scuole con rispettive bandiere tricolori.

Alle 13.30 circa questo piccolo reggimentino variopinto viene condotto nel Cortile della Cooperativa (Palazzo De Marchi) e quivi ordinati per scuole, davanti l'albero della Befana che si erge di fronte, lasciando scoperto ai piedi oltre un migliaio di doni artisticamente disposti dagli impiegati della Cooperativa Carnica signori Cedolini e Graighero. Presenziavano le autorità comunali e una folla straordinaria stipava il cortile, i pergolati del primo piano e delle case adiacenti: ve n'erano persino sui tetti. Faceva gli onori di casa l'egregio nostro maestro sig. Sovrano. Quando tutti sono ai loro posti, il maestro Giuseppe Lombardi ha tenuto agli scolaretti e alle autorità il seguente discorso, che venne in fine vivamente applaudito:

Il discorso del maestro Lombardi.

Per espresso incarico del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Carnica di consumo — comincia l'oratore — porgo un sentito ringraziamento ai signori intervenuti e un saluto speciale d'affettuosa simpatia ai tanti bimbi qui radunati. Lo so, è la prima volta che voi, fanciulli, vedete in questo vostro natio paese, elevarsi con tanta superba bellezza, un abete ricco di doni destinativi. E' la prima volta che sentite ripetere con tanta insistenza che si vuole coi dolci, coi ninnoli e coi giocattoli festeggiare la Befana, da voi sconosciuta e mai avvertita per il passato. E so pure che a questo nome avete spalancato i grandi occhi e vi siete guardati l'un l'altro come per chiedervi ragione. Che è dunque questa Befana? E' una storia vecchia, lontana, che si perde nel buio delle ricordanze. Ci giunge dallo apparire della Cristianità allorchè i Re Magi dalla visione di una stella luminosa mosse o dall'oriente per venire a porgere, nel di sesto dell'era nuova, oro, incenso e mirra a Colù che primo parlò alle genti schiave la parola dell'amore, della fratellanza e della pace. A ricordo di così grande evento il popolo volle affermare una consuetudine, che ci riconduce al punto originario, facendo trovare ai suoi figli, in quello stesso giorno alcunche di nuovo e di gradito.

E poichè il dono è talora troppo arido in sè stesso, fu avvolto da una poetica leggenda. Ascoltate: Nella fiorente Toscana, lieta di colli digradanti in cerchio, le mamme, nella sera del quinto giorno d'ogni nuovo anno, raccontano ancora ai figlioletti intenti, così: Stanotte, allorchè saranno scese le ombre dense su tutta la campagna e silenzio sarà nel piano e nel colle intorno, una bianca vecchietta, carica di dolci e balocchi, passerà tacita e sola volando di tetto in tetto e lascierà cadere, per le cappe dei camini un dono ai bimbi buoni e bravi. Così dicon le mamme di Toscana e i figli stanno ad ascoltarle, sognando ad occhi aperti. La Cooperativa che sapeva voi pure buoni e bravi si è rivolta alla generosa fata e le ha detto: A Enemonzo, e pei colli, a Raveo, Preone e Socchieve lontani, parecchie centinaia di scolaretti attendon, da tempo, regali e dolci; vieni, accontentali e falli lieti.

E la vecchietta dalla ridende Toscana, passando fiumi, valicando monti senza arrestarsi mai, è giunta alle nostre Alpi nevose e v'ha portato tutto ciò che vedete qui. Tutti, poveri e ricchi ci disse di premiare; oggi i fanciulli siano come tanti fratelli di una grande famiglia e imparino a volersi bene, ad aiutarsi e a crescere forti e istruiti. Questo è solo ciò che si chiede a voi, o piccoli militi della scuola; quando poi, fatti adulti, entrerete nel tumultuoso torrente della vita, richiamando i sentimenti che sbocciano gentili nell'animo in quest'ora lieta, imparerete a conoscere che alcune istituzioni operaie ispirandosi agli stessi umani concetti che animarono i Cristiani della lontana istoria, tendono a unire gli uomini in comuni ideali, d'amore e di fratellanza!

Un particolare che suscitò una viva ilarità si ebbe quando il maestro Lombardi dovette interrompere il suo dire per lasciar la parola alle campane che chiamavano a raccolta i fedeli.

I doni.

Quindi si passò alla distribuzione dei doni; dolci, ninnoli, libri e diverse cose utili — un lavoro ordinatissimo — che i bambini ricevevano illari e contenti.

—

Il nostro corrispondente ordinario di Enemonzo (la cui lettera ci giunse posteriormente a quella pubblica qui sopra), ci scrive con parole improntate alla più viva simpatia per la festa geniale che — egli soggiunge — riuscì veramente splendida. La distribuzione, mediante sortizione dei numeri terminò alle 4 pom. Il distinto maestro di Enemonzo sig. Romano C. Sovrano, con la sua abituale diligenza ed interessamento prestò l'opera propria nel dirigere quel misto e piccolo ma grazioso esercito improvvisato! Vada quindi una parola di lode per le incessanti ed amorose cure che esercita a pro degli alunni ed a sollievo dei genitori.

TRICESIMO.

Per un Asilo infantile. — Il nostro Comune, tra i più fiorenti nelle vicinanze di Udine e che, dopo la costruzione del tram, sarà (si può dire) alle porte della città, manca finora di un Asilo infantile, che, fra le istituzioni prescolastiche, è una delle più utili e benefiche.

Ottima pertanto l'idea del Club Unione di qui, di inizare un fondo *pro erigendo Asilo Infantile*, poichè la mancanza di esso è veramente assai da deplorarsi.

Il primo fondo è già preparato; non molta cosa, ma l'importante è di cominciare. Trattasi del civanzo netto avutosi dallo spettacolo di ottobre *La Nuova Gran Via*. Gli introiti delle sei rappresentazioni furono di lire 1546.50; l'importo della sottoscrizione per i doni 198; il valore di materiali invenduti 5; e dei materiali venduti 197.20; totale incassi 1946.70.

Le spese salirono: per lo spettacolo, a L. 1655.35; provvigione per vendita materiali 2.30; oblazione per erigendo Asilo infantile del signor Ugo Zilli per diritti di autore L. 2; oblazione del club 38; totale spese 1707.65. Civanzo netto, devoluto al fondo pro Asilo 239.05.

Speriamo che, iniziatasi così la cosa, i neghittosi si scuoteranno e daranno la propria collaborazione all'opera umanitaria; speriamo che il Comune, in floride condizioni mercè l'avvedutezza del valente segretario cav. Bortolotti, penserà anch'esso a tale necessarissima istituzione — alla quale, veramente avrebbe dovuto pensare da molto tempo. La provvida legge Credaro vi darà l'ultima spinta.

Ad ogni modo, il Club Unione ha dato l'esempio; e l'amministrazione comunale ed i cittadini tutti non potranno non seguirlo. Sappiamo che già il pubblico sta preparando un veglione coi fiocchi, beninteso anche a pro dell'Asilo; e speriamo che i suoi lavori sieno coronati anche finanziariamente dal più felice successo.

COLLOREDO DI MONTALBANO

Promozione. — Apprendiamo dal Bollettino militare la promozione del capitano Nievo a maggiore. La notizia fu appresa a Colloredo con la massima soddisfazione, come anche dai vari amici e conoscenti friulani. Il Nievo, persona coltissima, dottore in scienze naturali, studioso di geologia, fu per parecchi anni professore di storia militare all'Accademia di Torino, ed ultimamente era addetto alla Direzione di Artiglieria in Mantova. Erede del nome e delle tradizioni gloriose dello zio Ippolito, il poeta soldato, il maggiore Nievo continuerà a tener alto il prestigio della sua nobile famiglia, mentre Colloredo sarà ognora superbo di avere fra i suoi chi, colla penna e colla spada, sa aggiunger nuovo lustro al proprio nome.

Fra le chiese. — In questi giorni fra Colloredo e Latisana la bella chiesa che da qualche anno si stava costruendo, fu definitivamente coperta, facendo capire non lontano il giorno in cui sarà aperta al culto. E' un bell'edifizio a croce greca, in istile lombardesco. Ha proporzioni abbastanza vaste, e per la positura alta su cui fu eretta domina tutt'intorno un vasto splendido panorama.

Va data ampia lode al parroco di Lauzzana che ideò e con tenacia ammirabile condusse quasi a termine il grandioso lavoro, come pure al popolo che in tutto lo assecondò mirabilmente.

Dalla Tripolitania. — Anche Colloredo ha un suo figlio in Tripolitania che combatte valorosamente per la gloria della Patria. E' certo Vacchiani Umberto del 40.o fanteria, il quale fra l'altro in una lettera del 16 dicembre u. s. ai suoi genitori, dopo aver raccontato d'un fatto d'arme del 4 dicembre ove si fecero molti prigionieri e parecchi arabi si costituirono spontaneamente; termina confortando i genitori e dicendo loro: di coraggio non mi perdo fino che ho l'ultima goccia di sangue; e quando con gaiezza scherza anche su qualche comico incidente. Sempre così, i nostri soldati: valorosi e gai. Ringrazia poi di una messa fatta celebrare per lui alla Madonna delle Grazie, dichiarando che sarà sempre grato a coloro che si ricordano di Lui.

CODROIPO

Lo spettacolo di ieri sera a pro della Croce Rossa

8 — B Lo spettacolo variato di musica prosa e canto a pro della Croce Rossa italiana, ebbe ieri sera un brillante, clamoroso successo. Anche questo, come lo spettacolo precedente, fu portato a termine dal corpo insegnante con l'intervento degli alunni ed alunne delle scuole e del corpo musicale cittadino.

Il teatro era gremito di spettatori, e siccome da due giorni erano stati venduti tutti i posti a sedere, tanto in platea come in loggia, così il comitato promotore dovette far erigere un palcone, il quale per la sua centrica posizione ed il suo addobbamento con i colori nazionali, venne battezzato per «*palcone reale*». In esso presero posto il sindaco, il sig. Pretore, ufficiali dell'esercito ed altri distinti signori e parecchie signorine e signore.

Alle ore 7.30 ebbe principio lo svolgimento del programma con la marcia reale, eseguita dalla banda di Codroipo, fra entusiastici applausi e grida di bis; mentre sul palco scenico in quadro allegorico si presentavano i bimbi e le bimbe, i primi vestiti da marinai, le altre con i costumi delle varie regioni italiane.

Seguì la lettura da parte del sig. Alfredo Lazzarini della Rapsodia garibaldina illustrante le gesta degli eroici volontari nel 1860.

Il sig. Lazzarini, che lesse con vibrata parola il bel poema del Marradi, venne alla fine accolto da un nutrito applauso.

Con pari successo furono eseguite tutte le altre parti del programma, ed in particolar modo la scena del «Minuetto» nell'opera *Madre mia* del vostro Maestro Montico, eseguita da fanciulle e fanciulli indossanti splendidi costumi veneziani del 700 di sorprendente effetto; e *l'inno all'asino* di Carlin Rosso.

Anche la banda musicale si distinse nei vari pezzi suonati.

Dopo eseguita la marcia *Cirenaica*, il sig. Alfredo Lazzarini si presentò al proscenio per annunciare che un incognito ammiratore offriva un dono al sig. Toso, maestro della banda.

Ed ecco un bambino consegnare al maestro una bacchetta d'argento con le iniziali.

Il cav. Moro, il sig. Faleschini ed il sig. Guido Cigaina si portarono a stringere la mano al maestro Toso, il quale sentitamente ringraziò.

Al piano sedette dapprima la maestra sig.na Baldo, e poi la sig. Faleschini Iginia, entrambi distinte pianiste.

Il merito, come ho detto più sopra, di questa seconda serata spetta al Corpo insegnante condiuvato dal sig. Manlio Rodaro e dal cav. Faleschini; ma, in particolar modo (e così riparo ad una involontaria omissione dell'altra volta) alla distinta maestra signora Fontanini: un plauso a tutti.

Sull'arresto a Trieste del tenente Mario Gasperini

Egregio Direttore,

Stimo interessante dare esatti schiarimenti circa l'incidente di frontiera, toccato in questi giorni al noto ufficiale bolognese di Cavalleria di stanza a Codroipo. Questi, il 26 novem. u. s. si recava a fare una visita a Trieste; quando stava per rientrare in Italia, all'ultima stazione di confine, a Cervignano, veniva fermato, fatto ritornare a Trieste e quivi tenuto in arresto, quale sospetto di spionaggio, fino ad oggi 6 gennaio: quarantun giorni!

Non sono valse proteste; non è valso dimostrare con dettagliatissimi schiarimenti relativi a persone e a luoghi l'impiego delle 22 ore che aveva durato il viaggio. In queste ventidue ore con ansia febbrile di vedere, di ammirare, di divertirsi, egli aveva visitato Trieste, poi si era recato a Opcina e a Miramar; era stato a teatro, al ballo, allo skatinaggio; poi alle antichità romane di Aquileia e di Grado. Non solo, ma durante la maggior parte del viaggio era stato sorvegliato da agenti di polizia. Non bastava questa testimonianza?

No! Ci volevano quarantun giorni di segregazione in cella per chiarire l'equivoco. E tutto questo perchè? Quale motivo ragionevole per dedurre questo allarmante sospetto?

Forse perchè dal passaporto risultava che quel giovane ufficiale aveva soggiornato a Parigi, a Londra, a Berlino, a Petroburgo? Perchè conosce il francese, l'inglese, il tedesco, il russo? Perchè aveva seco una carta geografica? Perchè, oltre il libretto ferroviario, era munito di una tessera di studente, come effettivamente è inscritto all'Università? Perchè all'albergo dichiarava come dimora abituale Roma, ove realmente nella sua vita nomade durante l'anno ha soggiornato di più?

Null'altro, null'altro.

In Italia si rifugge con bella genialità da certe stucchevoli e ridicole pedanterie: vi è molto più buon senso, vi è intuito, vi è tatto più fino.

Io ho conosciuto per avventura l'ufficiale a Costantinopoli nel visitare la moschea di Santa Sofia, ed ho apprezzato il suo amore per l'arte e per la natura, la sua smania di viaggiare e di apprendere: è un colto e simpatico giovane. Si entusiasmava parlandomi del Louvre, di Windsor, della cascata di Imatra, dell'Hermitage, del Kremlino, del Partenone, di tutta Italia, come si entusiasmava con geniale fierezza parlando dell'esercito italiano; un animo finemente e fortemente educato.

Si rammaricava di non essere potuto partire per Tripoli; ma spera ancora gli possa almeno arridere laggiù fortuna più degna di lui!

Con stima dev.mo

Emo Faber

Venezia, 6 Gennaio 1912.

—

La coda del diavolo coglie argomento anche dal caso del tenente bolognese sig. Gasperini per mettere in buona luce quell'Arturo Paga o che si informò con la lettera inviatoci sulla prossima invasione del Lombardo-Veneto. E suppone che il... generale della chiave d'oro Pagano, dal quartier generale dell'armata nera che sta attuando la... promessa invasione, pronunci sentenza di condanna così per il tenente Gasperini come per il suo primo difensore dott. Pompeo Robba dalla «lingua sacrilega refrattaria a qualunque funzione patriottica»: ambedue saranno passati per le armi (dice l'umoristica sentenza) con un paio di palle circum circa nella schiena.

Cronaca degli affari

Un attivo che va ridotto. — Abbiamo annunciato il fallimento di Giuseppe fu G. B. Marchetti abbricante acque gasose e compravenditore stabili in Codroipo, soggiungendo che l'attivo nominale era di 69,050 lire (per 64 mila immobili) e il passivo di 70,947.55 (per 27650 ipotecario). La situazione però varierà di molto, non essendo possibile, data l'attuale crisi, realizzare il valore al quale furono segnati gli stabili. L'ingente spesa incontrata nella costruzione di un edificio signorile, con stalle e rimesse, oltre 40 mila lire, fu la causa precipua del fallimento che si caratterizza per l'ignoranza e il galantominismo del fallito, un ex calzolaio datosi alle grandi imprese.

Una feroce razzia turca a Gargaresch.

La Porta smentisce le voci di pace.

Ricognizioni a Tripoli.

La ferocia dei turco-arabi contro donne e fanciulli inermi

TRIPOLI 6. Stanotte verso le 20.30 predoni turco-arabi assaltarono l'oasi di Gargaresch a scopo di vendetta contro gli arabi che vi abitano — un paio di centinaia — per la loro sottomissione agli italiani. Appostatisi intorno a Gargaresch i barbari feroci aprirono un fitto fuoco di fucileria contro gli abitanti i quali si rinserrarono nelle case cercando di improvvisare una difesa. I turchi corsero all'assalto, penetrarono nelle case e massacrarono e fucilarono uomini, donne e fanciulli. Una parte della popolazione insieme a una trentina di donne e di bambini, seguendo la strada che costeggia il mare, venne a rifugiarsi nelle nostre trincee.

La luna che questa notte splendeva della sua più bella luce sull'oasi, permise ai nostri di riconoscere il gruppo che si avanzava nella notte. E fu fortuna per i disgraziati, perchè il loro improvviso arrivo avrebbe potuto far nascere un doloroso equivoco. I fuggenti portavano seco anche alcuni feriti i quali furono ricoverati e amorevolmente curati dai nostri medici militari all'ospedale civile di Tripoli.

I turco arabi predoni, compiuta la crudele rappresaglia contro una popolazione inerme, si ritirarono portando seco il bestiame dei disgraziati.

I particolari del massacro.

Il *Giornale d'Italia* ha i seguenti particolari:

«Ho potuto parlare con uno di questi infelici, un bell'uomo sulla trentina cui i turchi avevano ucciso le due mogli e una bambina. Il povero arabo piangeva disperatamente e chiedeva un fucile perchè gli fosse possibile vendicarsi dei massacratori della sua famiglia. Attraverso le sue parole è stato possibile ricostrituire almeno in parte l'orribile scena.

Un centinaio circa di turchi si avvicinò a Gargaresch strisciando prima fra le dune e poi fra le infrattuosità dell'oasi. Secondo un piano prestabilito, accerchiarono il villaggio poi ad un segnale convenuto si slanciarono all'assalto, irruppero nelle case e si gettarono sui dormenti colpendo all'impazzata con le baionette, col calcio dei fucili e con pugnali. Solo quei pochi indigeni che abitavano nelle capanne più accentrate e in quelle recinte di muri riuscirono a sfuggire al massacro fuggendo verso le nostre trincee.

Appena e lotti dell'avvenuta incursione, drappelli della nostra cavalleria accorsero verso il villaggio di Gargaresch, ma i predoni erano già fuggiti col favore della notte. Una visita rapida al villaggio diede modo di constatare l'efferata ferocia dei turchi.

Le donne e i bambini sono state le vittime favorite. Sono stati trovati dei cadaveri prima sventrati colle baionette e poi con i calci di fucili, altri con la testa mozzata, altri con gli occhi strappati. Un bambino di pochi mesi era stato afferrato per i piedi e poscia a mo' di fionda lanciato contro un muro. Una larga chiazza di materia cerebrale e il povero corpo sfracellato giacente a terra testimoniavano l'orribile scempio. Altri indigeni erano stati uccisi mentre cercavano scampo con la fuga come appariva dalle ferite loro inferte nella schiena.

In città la impressione è stata enorme. Numerose truppe si sono spinte stamane verso il sud delle posizioni di Gargaresch alla caccia dei predoni. Altri gruppi di famiglie sfuggite ai massacri sono giunti nel pomeriggio e le nostre autorità hanno provveduto subito ad una conveniente sistemazione dei foggiaschi.

Il tenente Gavotti destinato a Homs.

Homs, 7. Anche Homs avrà la sua squadra di aviatori Il tenente Gavotti, che trovasi ancora a Tripoli ove compie i suoi voli con un *Farman*, è stato destinato ad Homs. Egli però porterà ad Homs il suo *Etrich*.

L'*Etrich*, che non ha potuto essere utilizzato a Tripoli per la ristrettezza del campo di slancio, troverà ad Homs un magnifico campo aviatorio. Insieme al Gavotti verrà destinato ad Homs il capitano aviatore Scaparre. A rimpiazzare i due ufficiali a Tripoli saranno mandati altri due ufficiali che hanno già avuto il brevetto di aviatore provetto.

Il Gran Visir si è dislocato un piede

Costantinopoli, 7. Si annunzia che il Gran Visir Said Pascià si è slocato un piede, onde egli non può recarsi alla Camera. Forse si tratta di una slocatura politica, a fine di rinviare il seguito della discussione sull'articolo 35 dello Statuto. Infatti questa è stata ufficialmente rimandata alla prossima settimana.

Nel frattanto proseguono acerrime polemiche nella Stampa dei due partiti unionista e liberale.

Curioso è poi questo: che l'opinione generale a Costantinopoli non presta fede alla voce della possibilità della pace, mentre i circoli diplomatici esteri lasciano intravvedere una soluzione prossima.

Nostri fonogrammi

Nessuna trattativa di pace

La smentita della Porta

MILANO 8. Il Daily Telegraph riceve da Costantinopoli: Il Ministro degli esteri mi autorizza a smentire categoricamente le voci di una prossima pace tra la Turchia e l'Italia.

Egli mi ha dichiarato esplicitamente — aggiunge il corrispondente — che finchè sarà ministro egli, la pace non verrà mai conclusa sulla base dell'annessione della Tripolitania all'Italia. Del resto nei circoli diplomatici non fu mai attendibile la voce dell'apertura di negoziati.

Questa smentita categorica della Sublime Porta dovrebbe venir a troncare tutte le fantasiose ipotesi e supposizioni che da parecchi giorni si fanno variamente circolare.

Le crudeltà dei turco-arabi nella razzia di Gargaresch.

ROMA 8 — L'on. De Felice manda al *Messaggero* di stamane, una specie di intesvista con un arabo di Gargaresch, che gli diede interessanti particolari sulla razzia compiuta l'altra notte dai turco-arabi.

.— Gli abitanti di Gargaresch, ha detto l'arabo, furono i primi che si sottomisero agli italiani appena avvenuto lo sbarco e furono i primi a consegnare le armi.

Ci dissero di stare tranquilli e fummo tranquilli, ci dissero di consegnare le armi, e noi le abbiamo consegnate.

Così ieri una cinquantina di arabo-turchi, ci assalirono, uccisero le nostre donne ed i nostri fanciulli e s'impossessarono dei nostri animali. Gli italiani non erano, e noi eravamo inermi.

I turchi hanno fucilato un giovane di 30 anni, ucciso un altro, e fatti prigionieri due fratelli del primo.

Fecero prigioniere, sei ragazze dai quindici ai vent'anni. Rubarono tutto il bestiame: asini, cammelli, mucche, cavalli, e dopo aver fatto buona preda di tappeti, e oggetti preziosi sono scappati.

Un banchetto offerto dai giornalisti al generale Fara.

MILANO, 8. — Si ha da *Tripoli*: I giornalisti offriranno al generale Fara un banchetto d'onore.

Il giorno cinque, al Fara è stato offerto un'altro banchetto al palazzo del governatore, per la promozione a generale.

All'elogio fatto dal governatore gen. Caneva, il gen. Fara a nome del Re, proprio e dell'esercito, rispose commosso a un dipresso con queste modeste parole:

«Spetta in gran parte ai miei soldati e ufficiali e in minima a me se mi fu concesso il più alto onore cui potessi ambire.

«Se qualche merito io ho è quello di aver saputo propiziarmi l'affetto quasi figliale dei miei sottoposti e farmi seguire con fervore e audacia.

E questo mio merito risulta dal fatto d'essesermi trovato in compagnia di persone adorne delle più belle e più alte virtù militari. Ciò rese il mio compito più facile.

Le ricognizioni dei lancieri Firenze

MILANO 8. — Si ha da Tripoli: Continuano le ricognizioni.

Il giorno cinque avvenne una ricognizione da parte dei lancieri Firenze la quale si è avvicinata al grosso del nemico per riconoscerlo.

Essa era composta da un plotone di lancieri.

Messo piede a terra dopo una rapidissima e faticosa marcia, i lancieri hanno occupato una buona posizione.

Improvvisamente furono fatti segno ad un vivo fuoco di fucileria.

Circa duecento arabo-turchi li assalirono. I lancieri, avendo ricevuti ordini tessativi di non impegnarsi, ripiegarono per ritornare indietro. Un gruppo però rimase appiedato, perchè parte dei cavalli erano rimasti isolati, in luogo molto battuto dalle palle nemiche.

I nemici intensificavano il fuoco, mirando specialmente sui cavalli forse per privare di essi i soldati forse per impadronirsi delle bardature.

Il sergente Pasqualini non badando al fuoco nemico si slanciò attraverso il tratto scoperto, si recò ov'erano i

cavalli li afferrò per le briglie e tranquillamente sfidando i nemici che lo perseguitavano con le fucilate, ritornò fra i soldati.

La caduta d'una carovana.

Il sei, ebbe luogo un'altra ricognizione per opera degli stessi lancieri Firenze. Essi catturavano una carovana di arabi, composti di alcuni cammelli, 2 asinelli e 32 persone. Circondarono la carovana, spingendola verso Ain Zara ove giunse verso le 10.

Per primo fu interrogato un vecchio dall'aspetto umile, che fece subito proteste di devozione all'Italia.

Egli disse che la carovana era composta di parecchie famiglie, ed indicò come capo, un arabo alto, altero di circa trent'anni d'età. Essi abitavano nell'oasi prima che giungessero gli Italiani, e per timore di questi fuggirono rifugiandosi a Tarhuna, che ora avevano abbandonato per ritornare nell'oasi.

Furono chieste notizie circa i soldati turchi, ed il vecchio disse di non averne mai veduti dopo la sua partenza dall'oasi.

A Tarhuna che è un paese quieto e povero, abitato solo dagli arabi, non se ne sono veduti.

Ogni giorno piccoli gruppi d'arabi si allontanano da Tarhuna; egli crede che si dirigano alle trincee di Gargaresch per sottomettersi agli italiani.

Fu pure interrogato uno schiavo dello Sceitan che confermò il racconto del vecchio.

Furono rivolte domande al capo arabo che rispose con alterigia, e, negò d'aver con sè armi. La carovana fu lasciata libera, non senza prima aver fatto una paternale al capo.

— Gl'Italiani sono buoni, tanto è vero che vi lasciamo in libertà ma al minimo atto d'insubordinazione infliggeranno pene severissimi.

Al che il capo rispose:

— Sta bene.

CRONACA CITTADINA

Ad Elena di Savoia Regina d'Italia

alla Madre amorosa che dei propri figlioletti fece il suo più prezioso tesoro; alla Pia soccorritrice degli sconsolati che il terremoto aveva gettato nello squallore: alla Consolatrice dei prodi che nell'Africa testè si coprirono di ferite e di gloria — oggi nel compleanno, salgono i nostri reverenti auguri.

Gli uffici pubblici e molte case private, in questo giorno di festa per l'augusta Casa Regnante, sono imbandierati, ad attestare che la Nazione si unisce alla festa dei propri Sovrani. Le scuole fanno vacanza. Nel pomeriggio la musica del Reggimento suonerà in piazza Vittorio Emanuele.

Programma musicale che la banda del 2.o Reggimento Fanteria eseguirà oggi 8 in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 14.30 alle 16:

1. Marcia	Reale	Gabetti
2. Danza	Esotica	Jones
3. Cavatina	Norma	Bellini
4. Atto I.o	Gioconda	Ponchielli
5. Marcia	Reale	Gabetti

La crisi comunale risolta

La Giunta si riunì ieri nel pomeriggio sotto la presidenza del Sindaco, per decidere sulle decisioni da prendersi dopo il voto col quale il Consiglio le riaffermò la sua fiducia.

Dopo breve discussione venne approvato il seguente ordine del giorno:

Il Sindaco e la Giunta riunitisi per esaminare la situazione; deferenti al voto espresso dal Consiglio deliberano di ritirare le dimissioni.

Due grossi sassi contro il diretto da Pontebba

Ieri sera verso le 19.35 tra la stazione di S. Pelagio, e quella di Reana del Roiale, da ignoti, furono scagliati contro il treno diretto due grossi sassi.

Colpirono dalla parte sinistra del treno in corsa due vetture internazionali di prima e seconda classe fracassando due grossi cristalli dal valore di lire 17.50 cadauno. Fu fortuna che dalla parte sinistra alle vetture vi fosse il corridoio, ove a quell'ora non si trovava nessuno, perchè i sassi scagliati con gran violenza avrebbe potuto colpire qualche passeggiero anche gravemente.

Vi erano, in quello scompartimento alcuni signori della nostra città: Modonutti, Scaini, Micoli ed altri, che ritornavano dalla Carnia.

Tenta avvelenarsi per amore.

Un giovanotto, tale L. Lampidecchia, meridionale, d'anni 26 è impiegato presso il commissionato sig. Rova di Udine; per incombenze professionali, egli viaggiava spesso in provincia.

A Castions di Strada il Lampidecchia conobbe una signorina di cui s'invaghì; quest'idillio non fu del più felici; in seguito a un vivace diverbio con la fidanzata il Lampidecchia, amareggiato accerbamente, pensò al suicidio. In un Albergo di Castions bevvè una soluzione di sublimato corrosivo. L'insano tentativo del giovane fu scoperto, poichè l'albergatore ne avvertì i lamenti. Fu presto chiamato un medico che mise fuori di pericolo il disgraziato.

Per le famiglie dei soldati caduti o feriti in guerra.

Offerte recapitate al nostro ufficio

Somma precedente. 5802,36

Da **Cercivento**, L. 13.12 — come segue: i maestri Arturo Volpi, Francesco Dell'Oste, Maria Gonano Florida l. 1. — ciascuno; raccolte dagli stessi fra gli alunni delle loro classi 9.12; signora Teresa Morgot vedova Plazzotta 1.

Totale 5815,36

La festa delle bandiere

Una festa di carità cui tutti concorsero con animo lieto.

Il magnifico programma svolto dalle due bande militare e cittdina insieme riunite, aveva richiamato in piazza Vittorio una vera moltitudine. L'esecuzione dei singoli pezzi ascoltata con vivo interesse fu gustatissima e riscosse applausi generali e calorosi.

La prima parte fu diretta dal sergente maggiore sig. Maccagnolo Capo musica del 2.o reggimento e la seconda parte dal maestro della banda cittadina sig. Mario Mascagni.

Un plauso ad entrambi che seppero così bene affiatare i due corpi musicali, dandoci un concerto bellissimo.

Durante lo svolgimento del programma, parecchi studenti distribuivano le bandierine tricolori e in poco d'ora non c'era alcuno — signore, signorine, signori, giovanotti — che non avesse adorno il cappello o il petto dell'amato Tricolore.

Negli intervalli, la nota macchietta che gira le trattorie cantando le canzonette per l'appetito accompagnandosi sulla chitarra, con la tuba in capo, adorna di bandierine raccoglieva intorno a sè gran folla raccontando la gesta di Tripoli italiana e smerciando poi i foglietti volanti con su i versi epici ch'egli andava cantando...

Finito il concerto le bande riunitesi, attraversarono via della Posta e via Aquileia fino alla caserma dal 2.o fanteria, alternando rispettivamente la marcia reale e l'Inno e trascinandosi dietro una fiumana di gente che qual marea sospingevasi fluttuante.

Davanti alla Caserma la moltitudine sostò improvvisando una dimostrazione patriottica dalle finestre della caserma alcuni soldati s'associarono. Stavano consumando il rancio di tra le varie grida confuse di evviva, una voce di soldato gridò *viva la gavetta* provogando l'ilarità più clamorosa.

L'incasso delle bandierine vendute in piazza durante il concerto e a teatro la sera fu di oltre mille lire.

Gli ufficiali e i soldati del 2 fanteria in guerra

Colla prima spedizione, del 1 ottobre 1911, partirono 177 soldati, e il tenente Veggian Virgilio. Essi furono assegnati al valorosissimo 84.o fanteria, la cui bandiera fù decorata della medaglia d'oro al valore.

Con una seconda spedizione, il numero dei soldati partiti nel 2 novembre 1911 fu di 226. Li accompagnavano il tenente Benedetti Libero e il sottotenente Cristini Pietro; furono assegnati al 79.o fanteria, e si trovano a Bengasi.

Una terza spedizione partì il 19 novembre: 191 uomini di truppa, accompagnati dal capitano Maculani Ferrante, dal tenente Caligian Ercole e dal sottotenente Ferriolo Giovanni. Essi furono assegnati al 57.o fanteria.

Partirono inoltre isolatamente i seguenti ufficiali: sottotenente Locatelli Giuseppe, Cobelli Bortolo, Grassi G. Battista, Marcelli Guido, Martinelli Clemente; e il sottotenente medico Valdameri dott. Giuseppe.

Rimase ferito il sergente Zambonini, Italo: ferite multiple riportate in uno scontro a Bengasi.

Fra i militari assegnati all'84.o, ve ne furono alcuni ch'ebbero l'alta fortuna di combattere nella mischia intorno alla bandiera del Profeta, che l'84.o conquistò.

Un valoroso maresciallo del 79.o a Bengasi.

Il maresciallo del 79.o Fanteria sig. Giacomo Zurria di Catania scrivendo alla guardia di Città signor Gozzo dice fra l'altro « *Viva l'Italia! Avanti Savoia! Sono stato proposto per la medaglia d'argento e per la promozione per meriti di guerra pei fatti d'arme del 28 novembre e 10 dicembre* ».

— **Ai camerieri del restaurant Burghart.** I camerieri del restaurant della stazione, inviavano ai soldati combattenti in Tripolitania, in occasione del capo d'anno, una cartolina d'augurio.

Il Comando generale di spedizione rispondeva su una cartolina illustrata « grazie dei soldati d'Italia ».

Vita Militare.

« Espigi » ci invia da Roma in data 5:

Con preavviso in data di ieri 4 corrente il Ministero della Guerra ha determinato che nell'anno in corso non abbiano luogo cambi di guarnigione all'infuori dei seguenti:

il reggimento *Genova* cavalleria (4.) da Padova a Pordenone;

il reggimento Lancieri di *Milano* (7.) da Pordenone a Padova.

Il Bollettino Militare uscito anticipatamente questa sera, non ha movimenti e promozioni che riguardino i reggimenti di stanza nella vostra provincia.

Cronaca Teatrale

TEATRO MINERVA.

Il Mantellaccio

In una cornice storica che ci dà con efficacia una ottima dipintura d'ambiente, questo poema drammatico di Sem Benelli è il grido di protesta contro le petrarcherie d'ogni tempo e d'ogni età che falsano sotto la vuotaggine scipita delle forme sterili ogni più nobile sentimento dell'uomo.

Ed è la rivendicazione della poesia alla vita che è dolore, che è passione, che è slancio generoso comprensivo di tutte le cose create, che è malinconia indefinita, dolce e triste soffusa dell'indeterminabile, dell'inafferrabile in cui lo spirito, inconsapevole, à volte naviga e si perde.

Lo straccione sconosciuto che nell'anima sua grande con un fervore francescano abbraccia tutte le creature in un impeto sublime e va cantando il suo poema d'amore in un inno che, per quanto alato, non potrà mai esprimere tutta la pienezza di vita da cui è pervaso e di cui vibra tutto l'essere suo nella musica eterna dell'universo è la ragione, il motivo del dramma. Il quale più che nell'epilogo tragico si svolge nell'intimo di quello spirito con rapidità improvvisa quando l'anima vergine che aveva amato intensamente, e cantato tutte le cose d'un tratto sente sorgere e crescere rigoglioso un sentimento prima sconosciuto, il sentimento più veracemente umano; l'amore per una donna. Qui il dramma culmina e quasi s'esaurisce.

Ed è perciò che al terzo atto, (una brutta reminiscenza della beffa) in cui il poeta di tutte le cose manca l'interesse scema; nè vale che in parte a sollevarlo il quarto in cui l'azione pur essendo completiva può parere superflua.

L'interpretazione fu ottima specie da parte del Tempesti pieno di vita e d'ispirazione: bene il Mozzato e la Piani.

Il pubblico affollatissimo, come si vede soltanto nelle occasioni straordinarie, applaudì con calore al primo e al secondo atto salutando invece col solo applauso di rito la fine degli altri due.

Questa sera *Rosmunda*.

Il teatro è tutto venduto.

Gazzettino Commerciale

I prezzi di un anno all'altro

Pubblichiamo altri prezzi, oggi, di generi di largo consumo (se non tutti di prima necessità), raffrontando quelli che le notifiche municipali registravano ai primi del 1911 e quelli che registrano attualmente.

Legumi.

fagiuoli di pianura	Q.	15.—	28.—	35.—	40.—
patate		8.—	10.—	9.—	12.—
castagne		10.—	18.—	20.—	26.

Da notarsi che fagiuoli di montagna (la Carnia era la grande fornitrice), non se ne trovano quasi in commercio. Alcuni negozianti, ne fecero venire dal Cadore, ma li vendono a 70-75-80 centesimi al chilogr.

Carni.

	1910		Cg.	1912		Cg.
bue	Q.	210	2.— a 2.20	Q.	19g	1.80 a 2.20
vacca		190	1.80 a 2.—		170	1.60 a 2.—
vitello		120	1.60 a 2.—		110	1.40 a 1.60
maiale		118	1.70 a 2.—		123	1.70 a 2.—
pollerie in sorte al Kg. da			1.10 a 1.80			da 1.15 a 1.80

Come si vede mentre nella carne da vitello il ribasso per la vendita al minuto supera i ribassi che si notano per le vendite all'ingrosso (non è da credere che i macellai lo pratichino per disinteressato amore verso i clienti); por le carni di bue e di vacca il fenomeno è inverso.

Vini.

nostrano fino	Et.	52.50 a 62.50	55.50	67.50	
» com.		44.50	43.50	42.50	50.50
Avelino		55.50	54,50	48.50	58.50
Pugliese		49.50	54.50	50.50	56.50
Toscano		54.50	76.50	62.50	85.50
Padovano		40.50	50.50	43.50	45.50
Modenese		42.50	54.50	43.50	52.50
Aceto di vino		30.—	35.—	35.—	40.—
» d'alcol		35.—	40.—	35.—	40.—

Il rincaro dei vini cagionò una diminuzione di consumo, la quale si manifesta con la diminuzione nei proventi del dazio in quasi ogni comune. Al minuto, chi voglia bere un vino discreto, deve pagare 1 lire per litro! Anche nelle famiglie, perciò, si sono diminuite le « razioni ».

Enorme frana in Liguria

GENOVA, 7. Ferenaldo è un comune di circa duemila abitanti situato quasi alle falde della montagna di Bordighera. Le pioggie abbondanti di questi giorni hanno filtrato profondamente nel sottosuolo disgregandolo. Dal monte si staccò improvvisamente una immensa frana di terreno che travolse tutto quello che incontrò.

La frana aveva un largezza di 500 metri e una lunghezza di due mila.

Sono scomparse trenta case con oliveti e vigneti bellissimi. Molti proprietari sono ridotti in miseria. Si teme che il movimento franoso del terreno continui. I comuni di Soldano e Valle Crosia sono gravemente minacciati.

Domenico Del Bianco direttore respons.

Ringraziamento.

Il sottoscritto si sente in dovere di ringraziare pubblicamente l'egregio dott. cav. Tullio Liuzzi il quale mediante le sue sapienti ed affettuose cure, guarì sua moglie da una malattia che da parecchio tempo l'affliggeva.

Fortunato Carlo

Udine 6 Gennaio.

APPENDICE 34

Il fantasma

Romanzo di L. A. BENNET

(Proprietà riservata — Riproduzione vietata)

Unica versione autorizzata dall' inglese di "Fauncette".

— Sarà disceso anche lui a Sittinghourne — azzardai.

— Probabilmente — fece il guardiano.

Nella mia mente sorsero subito immagini sinistre, terribili sospetti.

— Il miserabile è fuggito; è vivo! — dicevo tra me, con disperata rabbia.

Mi sembra che fosse stata inappellabilmente pronunciata una orribile condanna contro di me. Ma se qualcuno fosse stato capace di leggere i pensieri che mi turbinavano in mente e mi avesse domandato di spiegare la mia attitudine verso un uomo cho non mi aveva mai parlato, che avevo veduto solamente tre volte, la cui identità mi era completamente ignota, sarei stato invero imbarazzato a rispondere? Non avevo alcun motivo di risentimento, ma soltanto una naturale intuizione...

Mentre guardavo gli operai intenti a scavare fra le macerie, illuminate vagamente dalla luce tremebonda delle fiaccole e dal pallido riflesso della luna a metà nascosta fra le nuvole, gridai:

— Si potrebbe avere una vettura? Debbo prendere il vapore di Calais. Chi mi sa indicare dove posso trovarla?

Sentivo l' assoluto bisogno di fuggire da quel luogo! dovevo finire il più presto possibile il mio viaggio. Coll' aiuto di un guardiafreni potei rintracciare la mia cassetta di gioielli, e, lasciato il mio nome e indirizzo al capostazione, continuai in una «victoria» il salitario, sfortunato viaggio.

Nessuno degli altri viaggiatori aveva seguito il mio esempio. Essi chiedevano l' indicazione del più vicino albergo. La carrozza si arrestò sotto il portico del «Lord Warden Hotel». Non avendo più alcun bagaglio tranne la cassetta dei gioielli, scesi dalla vettura, pagai il cocchiere e mi avviai lungo l' oscuro disagevole cammino che conduce al molo dell' ammiraglio.

Eccezion fatta del funzionario al cancello, il molo percosso dal vento sembrava deserto.

Le luci della città scintillavano in lontananza, e sopra di essa distinguevasi appena la linea delle colline fortificate. Ero adunque alla punta estrema dell' Inghilterra, forse alla vigilia di inaspettati avvenimenti...

Avevo percosso quasi una metà del solitario molo, che sembrava incurvarsi nell' ignoto, quando vidi una donna avanzarsi alla mia volta.

Le mie facoltà mentali erano affaticate dalle violenti sensazioni di quella sera, e non feci alcun caso di lei. Persino quando ella si fermò per guardarmi in volto, non mostrai di accorgermi della sua presenza credendo si trattasse di una donna in cerca di avventure notturne. Ma ella insistè per parlarmi.

— Voi siete Adziano Foste — disse ella bruscamente.

— E dato che lo fossi? — risposi con fare di chi vuol tagliar corto.

— Vi consiglierei di non recarvi a Parigi.

Cominciai a sentirmi ridestare i sensi sonnolenti e mi accorsi che la donna parlava con accento prettamente francese.

Cercai di scrutare il suo volto; ma era coperto da un denso velo, e nella somioscurità del luogo potei solamente rilevare che le sue fattezze erano piccanti e che poteva avere una quarantina di anni.

Per tutta risposta le granai tanto di occhi.

— Vi consiglio di non andare a Parigi — ella ripetè.

— Chi siete voi?

— Ciò non vi deve importare. Ascoltate solamente il mio consiglio.

— Perchè? Sarò derubato?

— Derubato! — Essa esclamò come se quella fosse una nuova idea per lei. — Si — disse precipitosamente — Quei gioielli vi possono essere rubati.

— Come fate a sapere che io porto meco dei gioielli?

— Ho notato la vostra casseta.

— Ebbene, cara stgnora mia, non prandetevi fastidio per me; userò le debite precauzioni per non essere derubato. Ma permettete una domanda. In qual modo vi è noto il mio nome?

Io avevo dei vaghi sospetti su un piano ingegnoso per derubarmi; quella donna mi avrebbe rivelato i necessari particolari per pormi in guardia.

Ella non badò alla mia domanda.

— Ascoltate! — fece ella, parlando concitatamente. — Vo dovete incontrare una donna a Parigi, non è così?

— Non debbo rendiere conto...

— Ascoltate il mio consiglio. Non interessatevi oltre dell' impresa.

Feci per andarmene, ma essa mi trattenne per la manica.

— La Caro non canterà giammai la «Carmen» all' «Opera Comique». Avete compreso?

— Poffarbacco! — esclamai. — Voi dovete essere Carlotta Deschamps.

Fu quella una subitanea ispirazione uscitami dalle labbra impulsivamente; ebbe però un effetto immediato sulla donna, perchè la vidi subito allontanarsi a passi tragici, con una mossa teatrale del capo.

Continua

Orario Ferroviario

Partenze da Udine

Per Pontebba: lusso (1) 5.10 — O. 6.5 — D. 7.58 — O. 10.15 — A. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10 — 19 —

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione Carnia) 12 — 17.9 — 18.10 (2) — 19 50

Per Cormons O. 5.40 — O. 8 — O. 2.50 — M. 15.42 — D. 17.25 — D. 18.55 — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.15 — A. 8.20 — D. 10.10 — D. 11.25 — A. 13.40 — A. 17.24 — D. 20.5 — (3) Lusso 21.30

Per S. Giorgio Nog. Portogruaro Venezia A. 7. — M. 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27

Per Cividale M. 6.4. — A. 8.2 M. 11.15 — A. 13.13 — M. 17.47 — 20.

S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 7.8 — 9.34 — 11.35 — 14.42 — 17.30.

Arrivi a Udine

Da Pontebba O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — A. 17.10 D. 19.45 — O. 21 — Lusso 21.25 (3).

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 6.18 — 9.49 (2) — 11.11 — 15.34 — 18.51.

Da Cormons M. 7.32 — D. 10 — D. 11.6 — O. 12.50 — O. 15.23 — O. 19.41 — O. 22.58.

Da Venezia A. 3.20 — (1) Lusso 4.56 — D. 7.46 — A. 9.57 — A. 12.15 — A. 15.20 — D. 17.5 — D. 18.42 — M. (da Conegliano) 19.26 — A. 22.55.

Da Venezia-Portogruaro- S. Giorgio A. 7.20 — M. 9.45 — 13.5 — 17.36 — 21.45.

Da Cividale M. 7.40 — 9.28 — 12.55 — 15.28 — 19.20 — 21.26.

Da Trieste-S. Giorgio M. 9.45 — 13.5 — 17.36 — 21.45.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.22 — 10.32 — 13.51 — 16.36 — 18.46.

(1) Si effettuano giornalmente dal 15 novembre a 15 maggio. (2) Questi treni si effettuano soltanto a lunedì, giovedì, sabato di ogni settimana. (3) Si effettuano giornalmente dal 12 novembre al 12 maggio.

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco — 1912